Album di famiglia
Di.
Giovanni Parisi

Copertina del nuovo romanzo

Sciaraballo

Casolare

Gallo Logo di Terlizzi (Ba)

Postcopertina

Dedica:

A perenne memoria di mio padre Barile Giuseppe,medico, di mia madre nobildonna Angela,dei miei cari fratelli, Mario e Gianni, dei nonni paterni,Letizia e Michele, delle zie Rosetta, Lia, Nina, Celestina e dello zio Giovanni, di mia moglie Marcia, dei figli Beppe e d Ugo Gildo, dei nonni materni (indicare i nonni ed i cognati) dedico questo " Album di famiglia." Ringrazio anche lo scrittore Giovani Parisi, mio procugino che ha saputo costruire questa famiglia, facendomi conoscere Terlizzi e la sua famiglia .Ci potrebbero essere delle omissioni, se cosi non fosse sarebbe una cronaca gazzettistica

Prolegomeni

Questo nuovo " Album di famiglia " vede la luce per opera di un mecenate che si chiama Ing. Michele Barile. Vive a Lussemburgo, ha una bella moglie Marcia e due pargoli, Beppe ed Ugo Gildo. E' un cugino ritrovato, intelligente e colto. Non voglio fare di lui un eroe nemmeno un discorso celebrativo, ma è bene che si sappia che in mezzo ad una marea di grafomani e pittorucoli, tra tanti pseudo artisti, lui almeno per quello che ha fatto merita rispetto e stima. Questo nuovo libro sarà corredato da tante foto di famiglia, voglio dare voce ai morti che ho conosciuto, farli rivivere , sentire palpitare il cuore della terra Che abbia fatto degli antenati dei bei quadri appesi alle pereti di casa, è si cosa buona e giusta, ma altra cosa sentirli parlare e viverli in proprio. Qualcuno sostiene la seguente tesi: il passato è passato, morto e seppellito, guardi in avanti; intanto, senza conoscere il presente ed il passato non si può progettare il futuro, strada sbarrata per questa impresa. La mamma di Michele vive a Terlizzi, a due passi da Bari , signora Angela, originaria di Ruvo di Puglia, un figlio medico Mario vive al paese ,tutte le persone indicate sono riferibili al sottoscritto, se scrivo del capo delle guardie campestri zio Giuseppe, intendo dire che si tratta del fratello di mio padre- Di ogni ritratto indicherò sotto il nome

Il fulcro di questo volume è il dott. Giuseppe Barile, mio cugino, figlio di zia Letizia, il primogenito.. Mi atterrò alla impressioni come hanno fatto gli impressionisti, i commenti personali che hanno un valore soggettivo come hanno operato pittori Manet, Degas, Sisley, Renoir, Cèzanne, Pissarro, Guillaum, Morisot, Cassat Non mentirò .mi avvicinerò al vero, per quanto possibile .La stessa operazione hanno fatto scrittori veristi come Verga, Fucini, Pratesi, Zena, Calandra, Valera, Imbriani,, De Marchi, Serao, Deledda, De Amicis, Tozzi, Fogazzaro .Voglio dare voce ai morti che ho visto di persona e sottolineare il profilo di mio cugino medico emerito, il cocco di mamma, la zia Letizia, ora non più tra i vivi. Peppino riposa nella moderna e bella cappella di Terlizzi , lo si vede nel ritratto ogivale con fratello Giovanni. con Giuseppe, ora diventato Beppe, figlio di Michele Barile, funzionario della Nato, coniugato con una straniera Marcia e due bellissimi figli Ugo Gildo e Beppe. Gli altri non sanno e non sapranno, sono vite spente, ma sempre vite e vive nella mia memoria .Se resto solo, rivivo i tempi passati, anche nello struscio del paese natio. Ho scoperto l'ingegnere Michele, mi ha telefonato ed apprezzato i miei libri . Ne sono fiero e felice. Non so come abbia fatto a scoprire la mia posta elettronica ed il sito .E' un ragazzo d'oro, la madre Angela ne è fiera, come i fratelli Giovanni e Mario. Percorreremo insieme gli anni addietro, nel paese e nelle strade, nel borgo antico, nelle chiese e nella piazza. Rivivrò il passato, senza questo non si va avanti e non si possono fare progetti .Non sogno , mai avuto un fantasma, nel sonno profondo, li ricordo, uno per uno e ricorro ai miei fratelli per dare loro un nome, un volto, per ricordarlo. Quando vado al cimitero del mio paese, scruto lapidi, tombe, ipogei , leggo e penso. Un giorno sono sceso in un ipogeo sotterraneo umido, puzzava di muffa e cadaveri, cerotti spenti, fiori secchi e i volti dei morti sorridenti con qualche parola come epitaffio. Mi calai con la mamma per trovare un mio fratellino morto, anni addietro di nome Franco. La scala era arrugginita, viscida di ferro, il custode apriva la botola una volta l'anno per fare entrare l'aria fresca.. Quando salimmo dopo aver detto due pater noster ed ave , respirammo .Al camposanto trovo tutti i morti, vecchi e bambini, madri e padri, amici e falsi amici. Li rivedo , li ricordo, i loro scherzi, i discorsi della piazza, gli amori, le messe sentite nelle cattedrali, le faste del paese.. Rimpiango non i tempi, ma la loro fine. Michele Barile vuole, sapere e conoscere. Non posso

trasmettere e scrivere del silenzio del camposanto tra i cipressi con la punta che bucava il cielo, il sovrumano silenzio delle morte che annulla il tempo e lo spazio e passa come un vento gelido sopra le tombe. I nipoti ed i figli, se vorranno, potranno attingere da questo " Album di famiglia "nomi e fatti e vedere le famiglie di un tempo, continuare la nostra modesta storia e ricerca. Potranno leggere i volti, le tradizioni paesane, le feste, gli amori, le dichiarazioni, le facce rugose e le mani larghe degli zappatori, il silenzio delle chiese, la voce delle controre, del solleone, dei giochi, potranno, se lo vorranno. Non sanno nulla del grande storico Don Gaetano Valente, ha rivoltato il paese come un calzino, scrivendo straordinari e meravigliosi libri, spendendo cervello e soldi e solo ora post mortem, Terlizzi ha dedicato a lui un polo scolastico di cultura. Ha scritto molto "Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia del Comune " (1779),La confraternita di S:Ignazio 1980, Il periodo svevo Feudalesimo e feudatari 1085, Il principe di Monaco,1989, La Madonna di Sovereto ed il carro trionfale 1994, L'antico duomo di Sant'Angelo. Tu scendi dalle stelle, commento e riscoperta , i Casali ,La torre maggiore del castello normanno ecc. ecc. Premio della presidenza del consiglio 1974 Premio letterario della Presidenza de Conisiglio . Doiore " il suono della torre normanna, puntuale come la morte, per avvisare tutti quelli dello struscio di tornare a casa. E' tardi .I ragazzi lasciavano le comitive e tornavano nelle proprie famiglie .Viva la modernità ! I figli devono chiamare i propri figli con un nome moderno, Alice, Arianna ecc. ecc., quello del padre è obsoleto, vecchio ed insomma non si usa più. Sono fiero di chiamarmi come mio nonno lontano , Giovanni, grazie anche ai genitori. Sotto il nome si nasconde i carattere di chi ha dato la vita, non si potrebbe dire somiglia a tutto a tizio o a caio ,Vitaliano ,Valerio ,Tito sono moderni. Che ne facciamo dei tanti Giovanni, Stefano, Paolo, Michele, Mario ? Via, vecchi nomi ! Ovviamente, non tutti, Michele Barile fa eccezione, ha chiamato il primogenito Beppe, come suo padre, Giuseppe. E' confortevole che un figlio porti per tutta la vita il nome del padre che vivrà in lui per sempre, nel caro ed amato nipote A proposito di Peppino Barile ancora oggi lo rivedo davanti a me. Ricordo le sue parole, un giorno, uscendo dalla messa di mezzogiorno dalla chiesa di Santa Maria" mi disse Ti devo confessare che ho pochi mesi di vita, caro Giovanni " Rimasi di ghiaccio e tentai di cambiare discorso Mori dopo pochi mesi a

casa sua nel suo letto., circondato dall'affetto dei figli e della moglie. Lui era un medico di talento e non ammetteva mezze misure, era discosto dal popolino e molte chiacchiere si raccontavano sulla vita privata e sulla professione. Non è mai stato arrogante e megalomane, ma non ammetteva che un calzolaio potesse intervenire sulla sua terapia, sulla diagnosi. Era amato ed odiato nello stesso tempo, odiato dagli ignoranti e dai soloni del paese, amato ed invidiato da una classe colta. Era bello fisicamente ed inseguito dalla donne, aveva una camminata veloce e pareva Farinata degli Uberti che aveva l'inferno " In gran dispitto " Vestiva alla moda e non era trascurato, sempre sbarbato con giacca nuova e pantaloni stirati, scarpe pulite. Aveva mani affusolate, occhi vispi, fronte larga, circa uno e settanta di altezza, amava molto in famiglia e credo che sorelle e fratello lo invidiassero. Non parlava molto, composto e serio nell'atteggiamento, veniva scambiato come un arrogante e presuntuoso,non è mai stato. L'ho conosciuto ed apprezzato le sue doti, anche quel giorno, a Bari, quando partecipai all'anatomia su un cadavere nella sala ogivale riservata gli studenti di medicina. Non si faceva valere , sapeva stare zitto al momento opportuno. Non frequentava circoli e grandi festività paesane , non prediligeva questi a quelli, bisognava avere per lui rispetto,altrimenti ti mandava a quel paese , senza mezzi termini , cosi in faccia perché la sua era una sola. Stravedeva per i figli, la moglie Angela, anche da loro sembrava un padre distaccato, ma non lo era di fatto. In famiglia, era un altro Peppino in famiglia,voleva imporre la sua legge , di qui nasceva il conflitto con i figli. Ho parlato a lungo on Gianni, ha avuto un rapporto conflittuale con il padre, avviene. Quell'amore che non dava veniva abbondantemente dato dalla mamma Angela cui sono legati tutti i figli. Per 31 anni Gianni è andato a vivere a Brescia, dove fa il dirigente scolastico, è un anticonformista, potrebbe essere la pecora nera della famiglia o orgogliosamente diverso dal altri ,un anti Barile, a seconda i punti di vista. Ne è fiero. Peppino era cosi, non ammetteva discussioni. Gianni si è laureato in lettere ed ha fatto il docente , poi il preside. Cautela la madre che ha degli acciacchi come tutte le madri che hanno superato gi ottanta. Non conosce quasi nessuno della famiglia, quando arriva a Terlizzi nelle feste natalizie, preferisce vivere i giorni in casa accanto alla mamma, la difende dalla insidie e la ama di un cuore vergine e filiale- Esprimo sempre parere opinabili e

soggetti e sono certo che potranno non rispondere alle aspettativa dei protagonisti. Gianni per me ha una spiccata personalità consolidata , è fiero per aver custodito con cura un mio libro adottato nella scuola " Gesmundo " di Terlizzi,"Esperienza di un adolescente con dedica " Mi ha detto che lui non avrebbe scritto L'album di famiglia ", invece il fratello Michele ci tiene, eccome ! Tiro dritto convinto che ognuno dice la sua ed ha ragione, ma questa ragione non coincide coincide con la mia e corro per la mia strada. Ho agito sempre cosi nella vita in rapporto agli altri, ho rispetto le ide altrui, ma non le ho mai condivise

Il rapporto bariliano materno, mi si perdoni il neologismo, la madre di Michele è intimo, segreto, duraturo, costante ed è molto bello. Si dice :i figli sono valigie che non appartengono ai propri genitori, sono da riempire, ognuno per la sua strada. E' legge di natura e so bene che è cosi. Un conto è la valigia da riempire, altro è il macigno sotto cui soccombono i genitori che hanno dato una vita.. Questo non dovrebbe accadere mai, ma avviene il delitto ogni giorno, i vecchi muoiono, i giovani se ne fanno un baffo, tranne le eccezioni, come nel caso che stiamo trattando. I genitori non chiedono nulla e non lo chiederanno mai li guaio è che sono posti ad un angolo o della casa o di quella di riposo E' inutile dire il solito pistolotto. Loro di cosa avrebbero bisogno ? Solo semplicemente di essere amati e non dimenticati, basterebbe poco." Mamma come stai ? Se hai bisogno di qualcosa,sono pronto. Ti e vi voglio bene. Vi penso e vi ringrazio per quello che avete fatto per me." Poche parole, ma molte attenzioni e non mi convincono le ipotesi di qualcuno che accompagna il padre o la madre nella casa di riposo. Là stanno bene, c'è il medico, hanno tutto quello di cui abbisognano. A casa chi e come verrebbero curati ? Si dimentica che basta solo un pizzicotto sulla guancia, la voce del figlio,il profumo della casa, le lenzuola, i quadri degli antenati. La distanza non annulla l'amore,anzi lo solidifica, come ha fatto il nostro Michele. Non ci sono scappatoie e scelte diverse. L'amore è uno solo e un padre, una madre non vanno dimenticati, mai. Il nido vuoto è una sindrome grave, loro attendono al telefono,sperano che un giorno vicino torni lui, il figlio, la figlia con i nipoti e stiano attaccati alla gonna delle nonna , ai pantaloni del nonno, che siano accarezzati. L'amore non ha vergogna di nulla , si ama e basta. Il nostro protagonista ama e stravede per la mamma, come Mario e Gianni e lei si sente viva, palpitante, anche se

anziana, con il peso degli acciacchi. Questo rapporto dovrebbe essere indistruttibile e saldo per tutta la vita. E' bugiardo il pianto di chi vede una madre nella bara e non si dà pace. Chi ama deve dimostrarlo in vita e non sul letto di morte. L'archetipo Angela e figli, nipoti è un solo esempio di fatti normali e quotidiani, anche se spesso si sente e si legge sulla stampa o si vede nella TV di una madre scellerata che uccide i proprio figlio o lo annega. Il dottore Barile Giuseppe amava la zia Letizia, sua madre di un amore tenero e fragile, insindacabile e duraturo. Ha trasmesso questo legame indissolubile a Michele a Lussemburgo .Tante volte ho fatto anch'io lo struscio lungo il viale alberato che conduce alla via della Stella con il fraterno cugino ed amico Peppino. Lui parlava di belle donne, quelle che sono un po svampite e mostrano un prosperoso seno, discuteva anche di letteratura nella specie di Gabriele D'Annunzio Aveva letto " Canto novo,Il Piacere, le Laudi, la sabbia nel tempo, l'Alcyone, il trionfo della morte, il fuoco." Quando era in vena mi recitava i versi della " Sera fiesolana e la Pioggia nel pineto " Gli piacevano anche " I canti di Castelvecchio " di Giovanni Pascoli. Aveva una cultura classica e non se la faceva con gli zotici del paese - Ha frequentato il liceo classico a Molfetta e si è laureato in medicina a pieni voti, a Bari, uno dei primi medici di Terlizzi .E' sempre stato fiero delle sue idee, non sapeva barattare la propria dignità. Il popolino raccontava che fosse un donnaiolo nato, non solo non è vero, ma alcune donnette lo cercavano e non ha mai torto capello a nessuno .Negli ultimi tempi ha parto un ambulatorio in fondo a Via Tripoli, verso il campo sportivo, aveva un giovane segretario, riceveva i clienti nell'orario affisso ai vetri dello studio. Passava spesso accanto alla nostra casa e salutava con fretta " Ciao, zia " con la mano,scappava via preso dagli impegni dell'ospedale. Era quello che si dice, tutto di un pezzo,geloso delle sorelle e vissuto con le coccole della cara zia Letizia. Il fratello Giovanni aiutava il padre Michele nella coltivazione delle terre. Era si agricoltore, ma con un piglio di aristocrazia, proprietario terriero e dalla sua campagna portava a casa danaro ed alimenti. Il figlio Giovanni di poi ha fatto il commerciante e comprato una bella casa sotto la torre normanna della piazza. Era una persona intelligente e bravo nel commercio dell'olio o delle mandorle. I Barile, esempio unico al paese, possedevano un chiesa privata che era ubicata andando verso il campo sportivo. La custodiva un certo Savino Si celebrava la Messa una volta

l'anno: un altare, gli stalli, le pareti addobbate,un po' di puzza di muffa e due vetrate ogivale attraverso le quali filtrava il sole. Si diceva che fosse il tempio dei ricchi e il vescovo di Molfetta ha tentato, tante volte, di annetterla alla chiesa ufficiale. Mai riuscito il tentativo. Era si un segno di aristocrazia, ma gli zii ci tenevano e mandavano, ogni tanto, una donna a fare le pulizie. Vicino all'altare c'era un inginocchiatoio di velluto rosso, si inginocchiava la zia con fatica Era una chiesetta consacrata, privata , ma chiunque poteva ascoltare la Messa, quelle poche volte che si apriva .Mia madre era la prima ad arrivare, poi ,uno alla volta, tutti i parenti, i Barile in prima fila. Noi ragazzi stavamo in silenzio, affascinati di essere considerati nipoti di gente altolocata. Era si un vera illusione, ma eravamo contenti. Savinuccio svettava avanti ed indietro, accendeva le luci,le candele, i lumini, spolverava le statue, le panche, le sedie e qualche volta si vedeva la carogna di un topo vicino ad una chiancarella. Il rito, lo ricordo: intimo ovattato di silenzio, mentre il sacerdote con i paramenti sacri celebrava la Santa Messa .I Barile erano i primi alla comunione, compunti e piagati in due come si usa davanti al Santissimo. Peppino era allora uno studente liceale, conosceva il latino ed il greco,ma non si dava le arie, come qualcuno del paese che con i soli quattro soldi storceva il naso. Quando se ne sono andati all'altro mondo, il sacrista è rimasto solo e non si dava pace. I funerali semplici, ma con un corteo fitto di gente, mesta con la bara coperta di fiori, fino al cimitero. Le sorelle di Peppino, Nina, Rosetta, Lia,. Celestina vestivano a lutto per non so quanto tempo, mentre mio cugino Giuseppe sembra smarrirsi nelle stanze vuote della casa materna. Morirono uno dopo l'altro, prima lo zio Michele, poi zia Letizia So della casa con il ponte che immetteva su una mansarda, il ponticello sotto cui si allungava la striscia di strada Lei aveva sula strombatura di un angolo sempre una bottiglia di rosolio giallo con i bicchierini dorati, quelli avuti in eredità dagli antenati. Nella stanza da letto in alto sulla parete, all'altezza dei guanciali, era appeso con un chiodo un grande Crocifisso di legno massiccio , sulle altre di versi quadri di vecchi antenati. La scala era viscida, fatta di larghe basole, ripida, al primo piano e la zia si affacciava al balcone di casa con le figlie per vedere il passeggio. Lei era quasi giunonica nella corporatura con un vocione possente, sveglia e vigile, dinamica nei movimenti, svettanti. Peppino era il ritratto delle madre, non nel fisico tanto robusto e l'ossatura come

nonna Rosa, la madre della zia. Andavo spesso da lei, ero un po' invaghito di Nina, la Madonna del Rosario per via del capelli a boccoli che scendevano sulle spalle

Michele da ragazzo a Terlizzi amava correre in bicicletta ed ha partecipato a gare provinciali come dilettante, non era un Coppi, ma stravedeva per questo sport .Delle , sul tardi, quando appariva in cielo la luna piena, gli raccontavo alcune storie che piacevano e restava incantato,come quella del lupo mannaro. Si diceva tra la gente che nelle notti di luna piena appariva un uomo seguito da un branco di cane, era simile lupo e aggrediva chiunque incontrasse. Prendeva lo spunto da un mito greco :Febo con la sorella Artemide venne partorito da Latona, trasformata in lupa.Da questa leggenda antica risale la favola del pupo mannaro che ora si chiama epilessia e viene facilmente sconfitta dalla medicina..Questa metamorfosi da uomo a lupo avveniva da sempre, secondo il popolo e quando si diceva ai ragazzini piagnucolosi che insistevano nei capricci, le buone madri gridavano:stai zitto, altrimenti passa il lupo mannaro e ti porta via con lui. Peppino ascoltava, era questo il suo dono e taceva, non ci credeva, ma restava pensieroso, poi ognuno a casa sua Negli ultimi tempi, al racconto di zio Michele, amava la terra tanto che spesso lo si vedeva solo nel grazioso villino di campagna tra i filari della vite a spalliera. Le sorelle lo adoravano come oggi e lui si lascava adorare come un semidio La nonna Rosa gli accarezzava i capelli riserva per lui le migliori leccornie che nonno Giovanni portava dalla sua campagna. Quando arrivava con il suo calessino, sistemava le sporte pine nella ampia stalla e noi nipoti tutti attorno. La parte migliore era per il diletto nipote Peppino che se stava dritto ad attendere la sua parte

Era ferrato nello studio e non ascoltava alcuno degli amici che lo chiamavano per la solita passeggiata. Fermo e deciso, volenteroso e perspicace il dott. Barile non ammetteva mezzi termini o cosi e basta. Alla sua laurea in medicina, fu una grande festa in famiglia, fatta di cose buone, in casa, tra le moine e le attenzioni del fratello Giovanni e le sorelle. Non sapeva mentire e qualche volta diventava rosso sulle guance quando diceva una veniale bugia. Il giorno dopo la laurea, spaccava il borgo forse per sentirsi chiamare dottore. La sua era una parola definitiva, essendo il primogenito della famiglia, quello che stabiliva Peppino era oro colato e una sorta di profeta. Raramente si sbagliava, ma

non ammetteva l'errore, era il caso che dettava dall'alto le sue leggi. Il suo caso A Natale, anche l'umile casolare aveva la sua luce, un alberello, un presepe, la torre normanna era illuminata e tutto il paese era in festa. Si dimenticavano i rancori familiari e si davano gli auguri di cuore.

Il Santo Natale

Il 25 dicembre è Natale, ricorda la natività di nostro Signore. Secondo il Liber Pontificalis forse fu Papa Telesforo (125- 36 ?) a riformare la festa natalizia ed istituire la Messa di Mezzanotte. Certo, nel corso dei secoli, l'icnografia, i grandi maestri dell'arte figurativa ne hanno tratto costante ispirazione. Opere immortali sparse nei vari musei del mondo. Si pensi alla natività di S. Bottcelli, al Perugino, al Ghirlandaio, a Lorenzo Credi, al Giorgione, ad Antonio Correggio, a Rembrandt, al Murillo, a Piero della Francesca, Filippino Lippi, Gentile da Fabriano ecc. Scultura, pittura, letteratura, musica, poesia, architettura hanno trovato fonte ispirativa nella nascita del Bambinello nell'umile grotta di Betlemme tra il fiato del bue e dell'asinello, nella nangiatoia tra Maria e Giuseppe. Il fascino dei Re Magi, la cometa, lo straordinario evento che ha cambiato la storia del mondo in data fissa vieve ricordato e celebrato da tutti i cristiani, anche da non credenti ed altre confessioni religiose Nelle feste natalizie, ogni famiglia o addobba l'angolo della casa con l'albero o costruisce il presepe con tanta grazia ed amore,arricchendolo di stelle filanti, pupazzetti, laghi artificiali, fiumiciattoli tra il bianco dei ciotoli, le capanne sparse sulle trazzere e dirupi del momti di cartapesta, lo spruzzo di neve e l'intimità della capanna con il piccolo Gesù di Nazaret. Le strade luccicano ed occheggiano per le luminarie con una coreografia fatta di stelle, comete, auguri e conferiscno alla città come al microscopico paese di montagna un suggestivo fascino antico, un intimo richiamo al divino, alla fede edalla preghiera.In questi giorni si allestiscono grandi tavolate in famiglia .Il menù è il solito : i dolci natalizi, il capitone, le carni arrosto, le prelibatezze culinarie di una buona tavola.Da ogni dove arrivano i forestieri, i figli, i parenti, i nipoti cosi la vecchia famiglia di origine si ricompatta, si ritrova nella casa del padre, in quella amtica casa dove, un tempo, quando erano ancora piccoli, stavano insieme attorno alla tavola, insieme vivevano il respiro della **casa** del **nespolo,** dei fratelli e sorelle, dei futili litigi sotto l'ombra benefica dei genitori. Ovunque si gira lo sguardo, nei casolari, sui grattaciali delle megalopoli, sui trulli della campagna, sulle muricce sgarrupate, sui campanili delle chiese, nel dedalo dei vicoletti, ovunque appare un segno luminoso del Santo Natale . E questo significa molto per noi tutti. Significa il ricordo della solidarietà, l'amore per il prossimo ed i poveri, il senso di bontà, la forza d'animo ed il grido di dolore contro tutte le guerre, i morti ed i feriti, la povera gente distrutta dall'onda anomala nel sud est asiatico. Il Natale ha questa intima e suggestiva terapia. Diversamente, tutto si ridurrebbe ad una grande abbuffata.La città di Taranto si veste a festa con le luminarie,le strade addobbate, uno sfavillio di luci, un luminio di stelle filanti che conferiscono all'uomo un senso arcano di ritrovato benessere spirituale, l'essenza stessa del nostro essere e del nostro destino.Natale ha una singolare ed irripetibile magia, una liturgia di sacralità e di **religio**, una dimensione di corale abbraccio verso l'amico ed il nemico, il ricco ed il povero.Ma questa , in fondo, è solo una speranza, un bene augurale di tutta l'umanità; è un bel sogno che tutti vorremmo che si realizzasse. I sogni restano tali ,i terroristi comtinueranno le loro stragi, le guerre pure, la fame nel mondo sempre più estesa. I

poveri sempre pi poveri, la violenza sempre più acuta e diffusa, insomma i mali del nostro vecchio mondo restano anche nel Santo Natale e la barbarie degli uomini continua.
Scendono loro, gli zampognari, si gonfiano le gote con le cnamuse e inondano ogni angolo di melodiche pastorali, le **ciaramelle** tanto care al poeta maremmano G. Pascoli. Per le strde con un saccolo sulla schiena lentamente cammina Babbo Natale, con i suoi doni da portare ai bambini. Si sente la musica del concertino, le nenie natalizie suonate da quattro amici vestito in rosso col cappuccio bianco, in attesa di una mancia. Si fermano davanti alle vetrine dei negozi e suonano il loro repertorio tra un capannello di guaglioni e donne che vanno a fare la grande spesa. Cosi ricorda il poeta Ungaretti il Naale del 1916: " Non ho voglia , di tuffarmi, in un gomitolo di strade. Ho tanta stanchezza sulle spalle. Lasciatemi cosi. Come una ,cosa, posata, in un, angolo, e dimenticta. Qui, non si sente, altro, che il caldo buono. Sto, con le quattro capriole, di fumo, del focolare "(G . Ungaretti)

Giovanni Parisi
Ta: 20. 11. 2004

Esegesi dei personaggi

In queste pagine scriverò le mie impressioni sulle foto dei personaggi Vogliate accogliere con cautela le mie opinioni personali, soggettive ed criticabili, potrebbero essere non condivise dai personaggi. Accetto qualunque critica a ed emendamento. Scriverò sulla base della memoria che è sempre labile e deforma i fatti, specie per quanti sono deceduti. Mi aspetto una valanga di critiche, ben vengano, non condite dal livore della cattiveria o dagli esasperati personalismi che non giovano a nulla e mirano ad ingigantire i meriti, nascondendo i demeriti. Si dice: parce et sepulto. E' vero. Non mi permetto di dire del male nei confronti dei parenti e di nessuno. Occorrerebbe il colloquio con la controparte che non c'è. Vogliate perdonarmi se il mio " Album " non dovesse rispondere alle vostra aspettative. Ho chiesto delle foto da parenti e familiari, fino a questo momento non ho nulla

Zio Peppino abitava con la famiglia in via Tripoli , separato dal nonno e dalla nostra casa. Era una palazzina ad un piano occupata da tre case, al centro nonno Giovanni Il capofamiglia era lui, quello con il mantello lungo ed il cane, il comandante delle guardie campestri. Era un bell'uomo, alto con baffi, bello fisicamente e sapeva svolgere il suo dovere di comandante. Era sorvegliato dal nonno, ma con discrezione.I suoi tre figli erano: Giovanni, Francesco e Rosetta. Erano ragazzoni alti, somigliavano al padre, simili ai Bronzi di Riace. Aiutavano il padre sui terreni, Franco ha lavorato prima alla Fiat di Torino, poi è tornato al paese ed ha preso moglie, Giovanni è morto in giovane e età, lasciando moglie e figlio , molto capace ed intelligente,Pinuccio. La figlia Rosetta, ora invecchiata a Torino, sposata con Raffaele e con due figli Patrizia e il giovane di cui non conosco il nome. Era una famiglia unita e compatta. Il popolino raccontava che zio Giuseppe tradisse più volte sua moglie, donna Rosa .Era si bello e può darsi che qualche avventura ex coniugale l'abbia pure fatta, non che fosse un donnaiolo nato, mai. La gente alle spalle sputa sentenze e veleno molto facilmente e una parola tira l'altra si diffonde la nomea sugli uomini e le donne. La nostra casa era divisa da un muro da quella di zio Giuseppe,case antiche con le fondamenta sulla roccia viva, diverse stanze con la stalla per gli animali ed il giardino, una cantina per la

paglia e le botti di vino, la fila delle damigiane. Donna Rosa era solo una donna di casa, un po' giunonica, ma fattiva ed operosa. I figli, se uscivano di casa, dovevano passare davanti al nonno e lo saltavano con il voi. Mio padre era un'oasi con la sorella Letizia, sempre uniti e compatti. Mio padre è stato sempre un onesto lavoratore ,forte e possente. In cantina il sabato sera si riuniva la comitiva :chi portava il provolone, chi la mortadella , chi il prosciutto e là menavano al tocco per la garrafa, padrone sotto .Si divertivano. Faceva parte lo zio Giuseppe e mai andava via senza bere un bicchiere divino. E' sempre stato un mistero la conta delle dita delle mani, un lampo e si decideva il padrone ed il sotto. Chi ordinava era il sotto, chi stabiliva chi dovesse bere, altrimenti era il padrone costretto a tracannare, pur di non fare assaggiare una sola goccia all'avversario del momento, poi tutti amici .Mia cugina Rosetta era una bellissima ragazza, migrata a Torino. I miei cugini Lia, Rosa, Nina, Giovanni, Celestina sistemavano la casa e c'era sempre armonia tra sorelle e fratelli. A me piaceva il ponticello sotto cui si allungava la strada. Dava in una mansarda piena di cianfrusaglie. I miei genitori sono stati sempre nel cuore dei figli, la mamma di cui ho a lungo parlato in un volume " Una storia "era considerata" una pinzochera", era solo una carmelitana ed aveva fede , pregava per noi tutti. Frequentava con la sua Checchina ,sua cara amica, la parrocchia dei SS. Medici, puntuale e precisa. Si sa che è facile attribuire a qualcuno il nomignolo, specie le cicerchie del grossolano e zotico. L'adoravo come e più di ora. Ha dato tutto ed avuto solo poco, anche da me . Mi dispiace, lo riconosco. La nostra casa aveva due entrate, una dal via Zuara e l'altra da via Tripoli. Spalancava la porta al mattino ed entrava l'aria fresca. Da una finestra filtrava il primo sole che illuminava la stanza da letto e la cucina. Una donna straordinaria, è sta la nostra madre insieme a Carlo, Tonino e Rosetta che ora vive a Brindisi con Peppino, suo marito. Ha tre figli:Luigi, Mara e Michelangelo, bravi ragazzi e di ottima educazione etica, mai un solo litigio o uno scontro di famiglia .Mi aggrappo ai ricordi ed alle foto e corro qua e là, racconto quello che mi suggerisce la memoria, il tempo, il passato del mio paese .Sono scappato via come un ladro nelle notte. Vivo a Taranto. Ho due figli d'oro,la seconda è laureata medicina a Bari, il primo è ingegnere elettronico, si chiamano, Marcello e Loredana.Tante volte, ho tentato con i limiti di evocare il passato, ma non ho rimpianti,

ormai sono e vivo nelle mia nuova città di Taranto e mi godo il mare d'estate

La mamma , detta Mammazie (la e muta non si pronuncia) era una donna straordinaria; con un gonna fin sulle scarpe
Mia madre Angela Pagano ha avuto la madre che noi chiamavamo " mammazei ", un donna alta, vestita di nero e di qui ha preso il none mio fratello Antonio. Rimase vedova tre volte e si risposò. La mamma aveva anche una sorellastra che si chiamava Paola. Dal matrimonio con Giovanni Guastamacchia nacquero Ciccillo, detto il sarto, Nicolino, Ninetta, Rosaria che si maritò con D'Abramo Giuseppe. La mamma andò a vivere con nonna Antonia. E' da sottolineare nella nostra storia Taranne, Guastamacchia, Michele che era un buon pittore, sindacalista e seguace della scuola di Michele De Napoli . Nel nostro villino di campagna, nell'ogiva sopra l'architrave disegnò con un acino d'uva lo schema della famiglia. Francesco era il sarto di famiglia, dal momento che era si pagato, ma poco da noi, quando faceva una giacca o dei pantaloni e non li consegnava in tempo debito, noi ragazzi andavamo scovarlo in casa ,si nascondeva dietro un paravento, il massimo dell'ironia. Ninetta era una donna intelligente, non aveva frequentato le scuole di secondo grado, ma faceva la maestra a casa, insegnava fino all'avviamento professionale. Nicolino era il custode della nostra casa,quando noi stavamo a villeggiare a Mariotto, era vigile ed attento, di mestiere faceva l'ebanista a Bari Custodiva le mandorle ammicchiate in uno stanzone , mai avuto una sola lira e mai rubato nulla, onesto e serio. Mio cugino Peppino non ha conosciuto certe persone, ma se le segnalavo per qualche urgenza di visita medica, si comportava da gran galantuomo. Mi riferiva con discrezione il malanno. La signora Angela, madre di Michele, era una donna di casa,circondata dall'affetto dei figli e dai fratelli di Ruvo di Puglia dove si recavano spesso a fare visita ai genitori di Angela e suoi fratelli, una gran dama discreta, riservata e pudica. Nessuno ha mai parlato di lei, tranne in questo " Album di famiglia " I ricordi sbiadiscono spesso e non è molto facile viaggiare sulla memoria. I profumi di campagna, le erbe,i fiori, le prime cicale, ancora oggi li avverto e ne godo. E' impossibile trasmettere questo alone antico sulla carta. O lo si avverte come sensazione o si tace, non c'è alternativa. Mario e Giovanni, il primo

medico e il secondo dirigente scolastico, non li conosco per nulla e non poso che allinearli alla intelligenza del fratello Michele di Lussemburgo. Quando è deceduta zia Letizia, Peppino aveva persona una grande colonna e rimase triste ed abbattuto per parecchio tempo .Se guardo la sua foto, trovo che somiglia molto a padre, almeno fisicamente, non so se nel carattere e nel portamento. A Taranto c'è solo monotonia quotidiana e nient' altro. Continuo a scrivere stimato solo ed unicamente da te, caro Michele.Non ricevo niente da nessuno. Avevo chiesto a Gianni di inviarmi qualche foto di famiglia, ho atteso, ma niente, non intendo fare il pitocco, lo stesso è avvenuto con i miei fratelli e mia cugina Giovanna. Sarebbe stato sufficiente almeno un solo colo di telefono, avrei io stesso provveduto. Sono un po deluso, molti pensano al concreto, a quello che c'è' da fare oggi ed io mi intestardisco a pensare all'antica maniera. Ho letto i due articoli apparsi sui giornali con Michele premiato come vincitore di gara. Li ho inseriti in questo volume e letti con grande piacere .Non voglio fare il solito pistolotto a nessuno, ma resto sempre più convinto di quello che scriveva A.Mac Arthur " Non si diventa vecchi per aver vissuto un certo numero di anni, si diventa vecchi perché si è abbandonato il nostro ideale. Se un giorno il vostro cuore dovesse essere morso dal pessimismo e corroso dal cinismo possa Dio avere pietà della vostra anima di vecchi " Non mi piace l'indifferenza e nemmeno l'oblio. Un giorno lontano, ho assistito all'esumazione di mia madre Angela che conservo sempre nel cuore: quattro ossa che il becchino ha raccolto in una busta e lavate con acido, ho pianto da solo sotto un cipresso che bucava il cielo con la punta verde. Gli altri non hanno notato nulla. Erano impalati e soli, forse nel cuore si agitava lo stesso stato d'animo non traspariva Adoravo ed adoro mia madre, l'unico grande sostegno morale nella vita di tutti i figli, dopo Dio. E' la sola capace di perdonare e lascia la porta di casa spalancata per li ritorno di suo figlio lontano. Ho un volume per la sua memoria e si intitola " Un storia " Caro Michele, con Beppe, Gildo e Marcia formate un quartetto perfetto e chissà che domani i tuoi figli troverebbero tra le carte questo volume e capirebbero molto. Chissà !-

Famiglia Parisi Giuseppe

Zio Giuseppe

Franco

Rosetta

Rosetta con Patrizia

Donna Rosa

Rosetta a mare

Giuseppe con la moglie

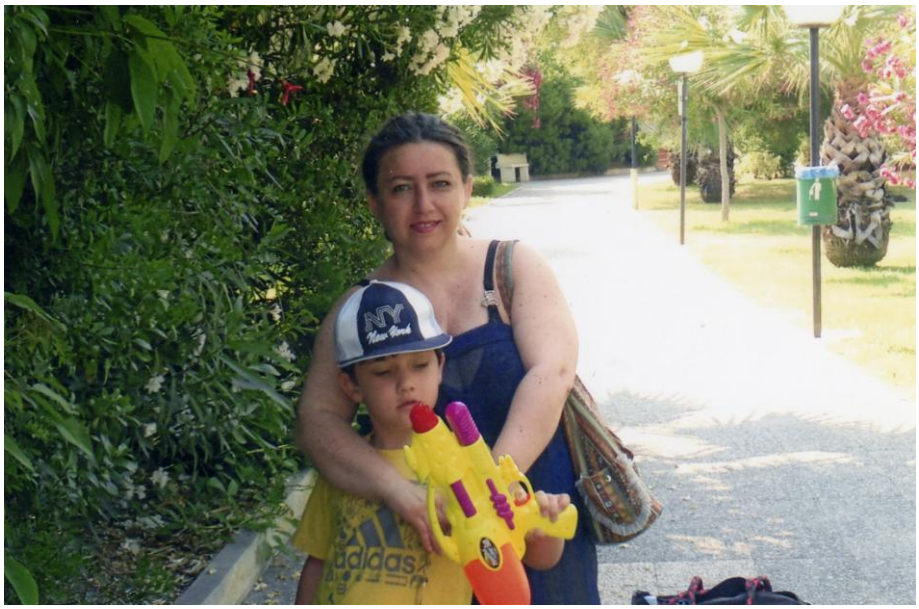
Matrimonio di Giovanni

Matrimonio di Rosetta con due damigelle, Rosetta e Nina

Famiglia Parisi Giovanni

Riccardo e Loredana

due sorelle, Anna e Liliana Picciarelli



Madre e figlio

Loredana, Nando , Riccardo nel giardino di Lido Silvana, Cesare

Riccardo

Margherita tra i fiori

Figura 1

Giovanni , Liliana e Riccardo

Giovanni e Liliana

Loredana, Cesare, Marcello, Mara, Liliana

Liliana

. **Nonna e Nipote**

Tonino, Carlo, Rosa , Giovanni. Fratelli

Giovanni Parisi

Seduta di laurea di Marcello:Mara, Marcello, Liliana e Giovanni

Marcello, Liliana e Margherita

Madre e figlio Riccardo

Loredana nel giardino di Lido Silvana

Un amore grande, grande

Riccardo, Giovanni e Liliana

Una simbiosi

.Mara, Margherita e Marcello a mare

Il nonno con Riccardo

Liliana

Riccardo

Liliana

Mara con il figlio tra le braccia

I nonni materni

2f**Famiglia Marcello Parisi**

Marcello, Liliana, Mara e Margherita

Allego una poesia per i miei cari genitori defunti[3]

Cari,ora che siete nel cimitero,
avverto acuta la vostra lontananza.
Scuro il cielo , esitante un cero,

palpita un'ombra sulla sepoltura,

i miei cari, ossa scure nella terra,
lapidi, croci , lumini sulla radura

Arcano il silenzio, vicino ,lontano,
funebri monumenti, cippi votivi,
sento fredda , spenta la vostra mano.

Un tempo, madre, accanto, vicina,
ora è il tempo del camposanto,
non sento l'acciottolio della cucina.

Non vedo lo scialle nero sulle spalle,
non reciti a sera il tuo rosario,
nell'angoliera le tue rose gialle.

Si incupisce il buio nel camposanto,
rabbrividiscono in cielo le prime stelle
Lo so, mi amate, ancora, tanto,

Attendere sull'uscio di casa,
stendere le camicie con le mollette,
un ciliegio si stendeva alla cimasa,

una vanessa sostava su una pignatta.
Ora riposate, stanchi, dormite,
ad un bastone una cuccuma di atta ;

calati un giorno nell'umida terra,
senza luce né vento di tramontana
voi vivi vedo, non sotterra.

Chissà, sarà forse, la lontananza,
lavarsi la faccia nella bacinella,
si erge un muro, ora, la distanza

Se torno, dopo, a casa mia,
avverto un senso di serenità,
non sento il tarlo della malinconia.

Torno alle mie cose di ogni giorno,
mi incammino solo per le strade,

si leva un brusio tutt'intorno,

ritrovo un po' di morte nel cassetto,
il tempo è ghiaccio, il cielo d latte,
tendo le mani sul fumido caminetto,

bevo un bicchiere di vino di cantina,
mi prende cosi, una certa euforia,
miro dalla porta il gioco di una bambina.

Penso al freddo, all'acqua nella terra,
alla radici che rompono i macigni,
un angelo alato prega ed erra

fra tombe solitarie, abbandonate,
nel cuore cala una fredda assenza.
Ricordo :lenzuola bianche , arrotolate,

vedo il crepitio delle lucerne,
fotografie di facce conosciute
tacite,alate erme, lanterne.

Che malinconia ! Quanta tristezza !
Pareti con mannelle di erba secca.
Si apre il creato , nuova la bellezza.

Su una tomba un angelo mozzato,
ali spigate su un giovanetto.
sia dice che sia morto sgozzato.

Addio miei cari,addio lontananza,
bevo il vostro lento respiro,
accarezzare un passero con la mano,

addio per sempre il nido di famiglia,
bisbigliava sulla grondaia una capinera,
una certa noia di vita mi piglia.

Un naufrago sono forse nel tempo,
come l'edera si abbraccia al balcone,
rivivo nel silenzio lo scempio,

di quello che è stato , del passato,
rovinano cattedrali, pareti dirupate,
il mio sogno da tempo tramontato.

La settimana santa a Terlizzi

Postfazione

Caro Michele, siamo giunti alla fine di questo intenso colloquio. Sono contento di aver contribuito alla tua legittima richiesta, non mi resta che una parte riservata all'anedottica qualche poesia illustrativa. Cosi come la penso e vedo le cose di questo nostro mondo. Metterò delle foto e ti dico che sono rimasto solo senza nemmeno una foto di tuo fratello Gianni che vive a Brescia. Nessuno meriterebbe il libro, gratis tranne tua madre Avevo pregato i mie fratelli e Gianna, silenzio assoluto Il volume dovrebbe costare almeno 20 euro e riportate la bibliografia che è scritta nella seconda copertina.

La fede.

Caro Michele, anche l'ateo, l'agnostico ha fede in suo Dio, che sia Maometto o Allah, vale poco. Ho rispetto per tutte le religioni del mondo. Non si fa una guerra in nome di un Dio. Chi non crede i niente, credo almeno a se stesso ed a quello che sostiene e già questo è sufficiente per credere in qualcosa di eterno e duraturo. Io credo nella Resurrezione e sono fiero di ritenermi un cattolico e cristiano

Ecco l'elenco delle eliogioni:

1. Cristianesimo: 2,5 miliardi - origine: I secolo circa
    - Chiesa cattolica: 1,3 miliardi
    - Chiese protestanti: 553 milioni - origine: XVI secolo
    - Chiesa ortodossa: 225 milioni
    - Chiese orientali antiche (Monofisismo e Nestorianesimo): 72 milioni - origine: V secolo
    - Avventisti: 18.028.796 - origine:1863
    - Kimbanguismo: 17 milioni - origine: 1921
    - Spiritualismo: 15 milioni - origine: metà del XIX secolo
    - Mormonismo: 13,5 milioni - origine: 1830 circa
    - Testimoni di Geova: 7,9 milioni - origine: 1870 (inizialmente conosciuti come "Studenti Biblici")
    - Chiesa universale del regno di Dio: più di 6 milioni di membri-origine:1977

- Chiesa Avventista del Riposo Sabatico: 4.5 milioni di membri-origine 1954
- Vera Chiesa di Gesù: tra 1,5 e 2,5 milioni - origine: 1917
- Yoido Full Gospel Church: più di 1 milione- origine: 1958
- Altri cristiani: 120 milioni
- Cristianesimo scientista: 450.000 - origine: 1879
- Manmin Central Church: 120.000 - origine: 1982

2. Islam: 1,5 miliardi - origine: 610 d.C. circa
    - Sunnismo: 1,35 miliardi
    - Sciismo: da 122 milioni (8%) a 167 milioni (11%)
    - Ahmadiyya: 10 milioni
    - Alevismo: circa 10 milioni
    - Kharigismo/Drusi/Yazidismo: meno di 2 milioni (circa 1.300.000 i kharigiti; 450.000 i Drusi; da 200.000-300.000 yazidi [2]).
3. Secolari/irreligiosi/agnostici/atei: 1,1 miliardi (*Questa categoria include molte credenze senza una specifica aderenza ad una religione. La categoria include ancheumanisti, deisti, panteisti, e liberi pensatori. Per altre informazioni visitare Adherents.com*.)
4. Induismo: 1 miliardo - origine: XV secolo a.C. circa
    - Visnuismo: 580 milioni
    - Sivaismo: 220 milioni
    - Saktismo/Smartismo/Lingayatismo/Ayyavalismo/Neoinduismo: 202 milioni
5. Buddhismo: 576 milioni - origine: VI secolo a.C.
    - Buddhismo Mahayana: 385 milioni[3]
    - Buddhismo Theravada: 124 milioni
    - Buddhismo Vajrayana: 67 milioni
6. Taoismo: 400 milioni - origine II secolo a.C., VI secolo a.C. in molti aspetti
    - Taoismo popolare: 300 milioni[4]
    - Taoismo Zhengyi/Taoismo Quanzhen: 100 milioni[5]
    - Taoismo occidentale/Taoismo riformato: 50.000
7. Culti animistici africani e non: 400 milioni
    - Culti indigeni animistici: 300 milioni (*Non è una singola religione organizzata, comprende un ampio spettro di tradizioni e religioni tribali e sciamaniche*)
    - Culti tradizionali africani e diasporici: 100 milioni (*Non è una singola religione organizzata, include culti africani tradizionali quali la Yoruba e fedi sincretiche e messianiche nate di recente come il Vudù, la Santeria, il Candomblé e l'Umbanda*)
8. Shintoismo: 100 milioni - origine in forma organizzata: 300 a.C. circa
9. Sikhismo: 27 milioni - origine: 1500 circa
10. Ebraismo: 15 milioni - origine: XII secolo a.C.

- Ebraismo conservatore: 4,5 milioni
- Chassidismo/Cabalismo/altri ebrei: 4,5 milioni
- Ebraismo riformato: 3,7 milioni
- Ebraismo ortodosso: 2 milioni
- Giudaismo messianico: 250.000 negli USA, mentre in Israele se ne contano tra i 6.000 e i 15.000.
- Ebraismo ricostruzionista: 150.000

La Famiglia

Non credo alle coppie gay. Una famiglia è costituta da un padre ed una madre, un uomo ed una donna. Gli altri la pensino diversamente, non importa.

Famiglia Barile

Angela con Michele

Michele in maschera

Peppino con il consiglio comunale

Ti

Pargolo Michele

PPeppino dietro il relatore

Peppino in coppia con la moglie

Il dott. Barile vicino al sig Sindaco

Michele crociato

Fratello di Angela

Ing. Michele Adolescente

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Grassetto, Colore carattere: Evidenziatore 1

Fratelli :Michele, Mario e Gianni pargoli

Immagini di Famiglia

Angela e Celestina

Rosetta Franco Letizia Michele Peppino

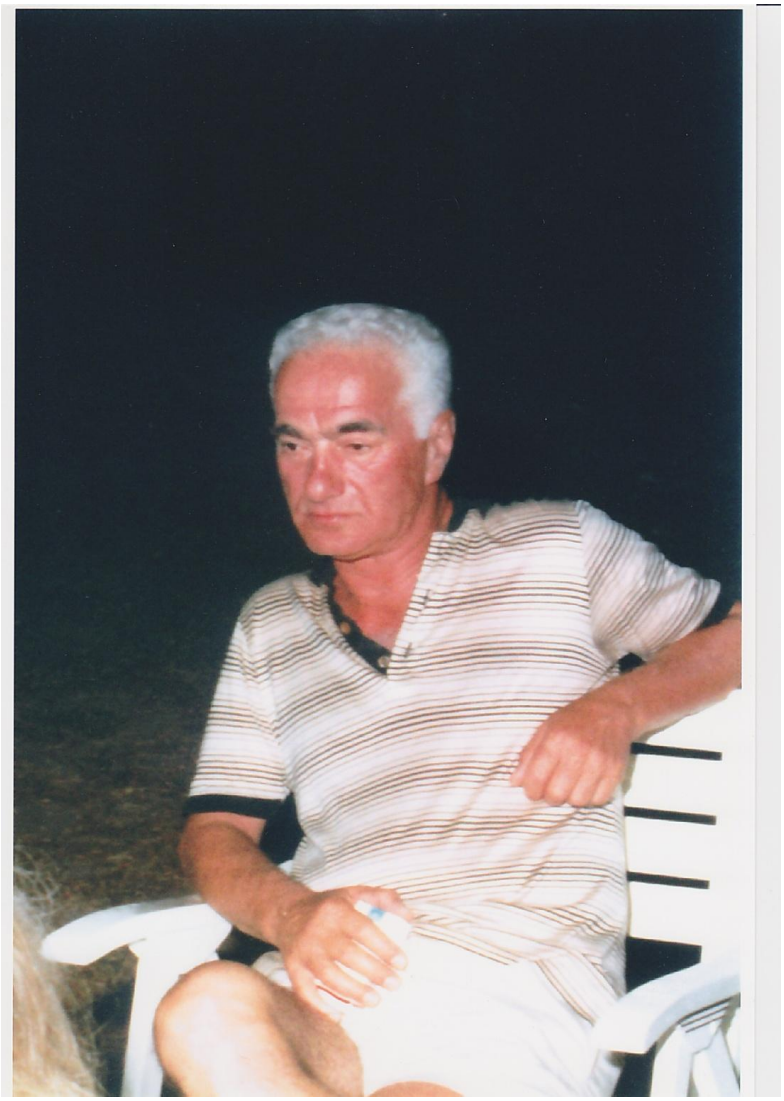
nonna Rosa e nipoti

Il concorso è aperto agli studenti di ambo i sessi

Informazioni: presso le segreterie delle scuole
oppure a:

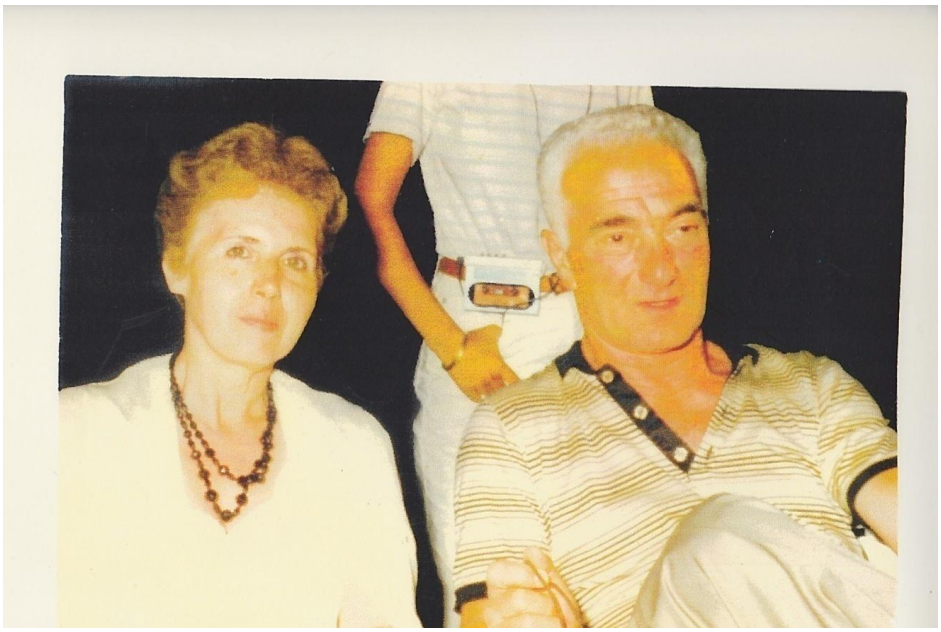
STATESERCITO PROPAGANDA - Cas. Post. 7215 - ROMA (Nomentano)

Peppino ed Angela



Peppino

Michele paracadutista



Peppino e la signora Angela

Michele premiato

Campeggio con Michele

Famiglia Barile a tavola

Caro Michele, cosi abbiamo adempiuto ad un obbligo morale. Ho fatto del mio meglio , servirà molto ai nepoti, a quanti , tramite te, ricorderanno per sempre il proprio padre che ha fatto il suo dovere. Vedendo le foto, è come se mi fosse davanti, come ai tempi terlizzesi, quando passeggiavamo lungo il corso con l'odontoiatra Peppino Lusito Non ha importanza il danaro, quello che conta a questo mondo è che un padre, con tutti i difetti che un uomo può avere, anche con il carico delle ombre, i guaio quotidiani, ora è ricordato da un figlio lontano che conserva nelle sacralità la voce viva del padre,i gesti, la parola, i rimbrotti, la mensa comune, mi sembra davvero la storia immortale di Telemaco alla ricerca del padre Ulisse o Enea nella terra italica, davvero il tutto va ricordato in un volume come questo. Gli altri imparino da un giovane ingegnere, potranno anche invidiare, magari. Caro Michele, pubblicare il volume è un dovere di un figlio, non tutti e non sempre i figli si comportano allo stesso modo. Noi abbiamo avuto la fortuna di scrivere e ricordare e on è poco . Il cimitero conserva le spoglie dell'indimenticato padre Giuseppe, noi e

Gildo e Beppe e Marcia conosceranno un uomo che valorizzammo post morte, accede spesso questo accadimento. Ora il buon Lusito sta in casa e vegeta su una sedia a rotelle, gli telefono, vive nella lontananza perduta. Poveretto ! Poveretto ! Ricordo i fratelli Clemente, Santilio ed altri che sfuggono alla memoria. In conclusione, caro Michele se riusciremo a porre fine a questo progetto, vorrà dire che i morti vivono con noi e per sempre. Il solo ricordo ci affranca dalla solitudine, dalla morte e riporta il passato al presente vissuto, al di sopra di ogni guaio della vita. Son tante le vicissitudini che noi viviamo, ma al di sopra di ogni evento umano ci sono sempre loro : Dio,la propria madre, la patria, la fede, il padre, il calore dell'amicizia. Son valori eterni, immutabili, sotto qualunque cielo. Un vita intera vale mille morti se solo dimentichiamo quelli che ci hanno fato la vita stessa

Qualche riflessione

Dove sull'acque viola
era Messina, tra fili spezzati
e macerie tu vai lungo binari
e scambi col tuo berretto di gallo
isolano. Il terremoto ribolle
da due giorni, è dicembre d'uragani
e mare avvelenato. Le nostre notti cadono
nei carri merci e noi bestiame infantile
contiamo sogni polverosi con i morti
sfondati dai ferri, mordendo mandorle
e mele dissecate a ghirlanda. La scienza
del dolore mise verità e lame
nei giochi dei bassopiani di malaria
gialla e terzana gonfia di fango.

La tua pazienza
triste, delicata, ci rubò la paura,
fu lezione di giorni uniti alla morte
tradita, al vilipendio dei ladroni
presi fra i rottami e giustiziati al buio
dalla fucileria degli sbarchi, un conto
di numeri bassi che tornava esatto
concentrico, un bilancio di vita futura.

Il tuo berretto di sole andava su e giù
nel poco spazio che sempre ti hanno dato.
Anche a me misurarono ogni cosa,
e ho portato il tuo nome

un po' più in là dell'odio e dell'invidia.
Quel rosso del tuo capo era una mitria,
una corona con le ali d'aquila.
E ora nell'aquila dei tuoi novant'anni
ho voluto parlare con te, coi tuoi segnali
di partenza colorati dalla lanterna
notturna, e qui da una ruota
imperfetta del mondo,
su una piena di muri serrati,
lontano dai gelsomini d'Arabia
dove ancora tu sei, per dirti
ciò che non potevo un tempo - difficile affinità
di pensieri - per dirti, e non ci ascoltano solo
cicale del biviere, agavi lentischi,
come il campiere dice al suo padrone:
"Baciamu li mani". Questo, non altro.
Oscuramente forte è la vita.

ciao papà ti scrivo perché parlarti non è più possibile.
Questo è il mio modo per non dimenticarti… sono solo parole…
È successo tutto così in fretta e troppo veloce per capirlo.
In un secondo tutta la mia vita è cambiata e mai avrei pensato questo.. no mai!!! Ma io devo andare avanti anche se tu sei volato via!
Vivevamo pochi momenti insieme, ma ora non ce ne sarà più nemmeno uno!
Quando una persona importante se ne va se è importante in realtà non se ne andrà mai e tu, PAPÀ sarai sempre con noi, dentro i nostri ricordi più belli. Ormai papà non ci sei più, non c è giorno che non ti pensi, non c è giorno in cui non pensi a tutto ciò che mi hai detto, a ciò che ci siamo detti negli ultimi anni.
Hai passato gli ultimi 8 giorni della tua vita in un letto di ospedale, non avrei mai pensato che quel martedì 8 dicembre 2009 che da Cento sono venuta a trovarti in ospedale sarebbe stato l ultimo giorno che ti avrei visto… Ho mille domande in testa e nessuna risposta e mai ne avrò finché un giorno anch'io smetterò di respirare.
Mi sono ritrovata sola ad affrontare il mio dolore e, tutt' ora mi ritrovo continuamente a pensare a te e l'immagine di te all'ospedale non mi lascia ragionare…
Io che andavo a letto la sera senza mai guardare la tv, mi addormento guardandola proprio per non pensare, per non continuare a versare lacrime… ma so che è tutto inutile. Non esistono parole di conforto, non esiste sostegno per un dolore così forte.
Uno è il mio dolore, quello di averti perso, uno è il mio pentimento, non averti salutato e averti detto quanto ti amavo; una è la mia colpa: non essere stata lì con te quando sei andato via; una è la mia domanda: sei sereno ora? Domanda a cui non c è risposta, domanda che mi rifarò ogni giorno della mia vita… per chi è credente è tutto più facile, pensare e rispondersi… non lo è per me!
Ma se è vero che chi muore ci guarda da lassù, allora spero che tu mi assista e che sia

orgoglioso di me, perché di me stessa non lo sono per le troppe scelte sbagliate che ho fatto, per tutte le volte che ti ho fatto andare su tutte le furie… non c è più perdono di ciò ora che non ci sei più, perché solo te potevi darmelo… ma dagli errori si impara ed è per questo che cercherò di non rifarli. Si dice che " darei tutto per un'altra occasione"…venderei solo l'anima al diavolo per rivederti solo dieci minuti e dirti tutto quello che non ti ho potuto dire, per poterti dire quanto mi manchi e quanto è grande il vuoto che mi hai lasciato!
Tutto questo è impossibile, non succederà mai!
Dovrò convincermi che almeno tu ora sei libero da ogni forma di dolore, che ci guardi e proteggi da lassù e che sei accanto ai nonni, tuoi genitori e ai genitori di mamma, lì con l amato zio Carlo tuo adorato fratello… che era desiderio tuo poterli rivedere.
Intanto mi manchi… ci manchi a tutti!
Ero e vivo a 360 km da te e, quando è arrivata la telefonata io sapevo già che te ne eri andato, il piccolo Alessandro lo aveva percepito: ero sola con lui quella notte, come tutte le notti, ma non ho potuto accettare che ci avessi lasciato, cercavo di captare le parole di mio fratello quando al telefono mi diceva che te n' eri appena andato!
Ho visto la mamma arrabbiata con la vita, mio fratello mi ha abbracciato e singhiozzava, a mia sorella in lacrime ho detto "ce lo hanno ammazzato in ospedale"!!! a vederti steso dentro quella bara, inerme e immobile non ce l ho proprio
fatta e ho fatto male perché avrei conservato di te l immagine di un uomo che non ha sofferto prima di morire, invece la tua immagine di un uomo stanco e sfinito, intubato in un letto di ospedale è l ultima immagine che ho di te e mi perseguita perché non ero preparata a vederti così!!!
Poi arrivano e ti portano via e io mi incammino fuori verso la macchina per andare in chiesa e darti l estremo saluto e penso a te papà, il groppo alla gola scoppia in un pianto… i tuoi occhi, il tuo sorriso, i tuoi silenzi saranno solo un ricordo.
Quando è una persona buona ad andare via, forse il dolore è maggiore. Qualcuno ha detto che il tempo allevia il dolore, bèh, quel qualcuno aveva torto: il tempo non riempirà l enorme vuoto che hai lasciato dentro me, dentro tutti quelli che ti amavano e che ti amano… e sono tanti!
Ogni mattina mi sveglio pensando che sia stato tutto un incubo, che non ti abbiamo perso, non l ho accettata la tua morte così, no e non so se e quando ci riuscirò!
Tutto quello che io davo per scontato era invece importante; nella vita nulla è banale perché da un giorno all' altro si può perdere tutto, così come io e noi tutti abbiamo perso te!
Tante sono le cose che avrei voluto dirti, tutte quelle parole che un po' per imbarazzo, un po' per orgoglio non si dicono tra padre e figlia… MA CHE SI TRASMETTONO COL CUORE!!! Io e te ci amavamo tanto anche se non ce lo siamo mai detto né dimostrato come si conviene.
Tanti rimpianti primo fra tutti non averti mai detto TI VOGLIO BENE e non averlo mai sentito dalla tua bocca.. ma penso tu l' abbia sempre saputo nonostante i miei silenzi come io lo sapevo dai tuoi; il rimpianto di non averti

Profilo di Michele Barile ingegnere

Michele vive a Lussemburgo, oggi funzionario della NATO, laureato in ingegneria, paracadutista, boy scout con una bella moglie di nome Marcia, due figli, Beppe e Gildo. Mi ripete spesso non merito questi elogi, invece li merita. Eccome ! Fa rivivere il padre medico Giuseppe, ha accolto delle foto di famiglia, mi scrive dopo una giornata intensa di lavoro, il corpo di un uomo, ma dal cuore di un fanciullo innamorato del suo vecchio nido terlizzese ,telefona alla diletta madre, quasi ogni sera, si documenta con foto, ha rapporti civili con i suoi fratelli, torna al paese natio ogni anno, resta con la madre, il suo grande patrimonio etico. Ha costruito tutto il suo avvenire , non con la dea bendata, ma con le sue mani,di lui si può ben dire: quisque faber fortunae suae. Ha lasciato il paese natio da adolescente e si è immesso nella vita da solo, come la " Piccozza " di Giovanni Pascoli. Da solo, si, da solo. Ha percorso un luminoso cammino con coraggio e ferrea volontà, non dimenticando i grandi valori del tetto natio. Gli è accanto la moglie Marcia che ama, rivede i vicoli ed i sentieri dei paese, torna a rivedere il padre sepolto nella bella cappella di famiglia Michele appartiene alla folla e tante madri vorrebbero avere un figlio simile, ma non tutte sono fortunate. Non conosco bene né Gianni né Mario e non ne parlo. I rapporti dei miei cari con la nobildonna Angela nativa di Ruvo di Puglia sono stati nel passato sempre molto affettuosi e cordiali. Ho conosciuto Peppino, ne posso parlare. Michele, anche vive a Lussemburgo adora i suoi cari, si sfacchina da mane a sera e lo fa solo per il bene dei figli e della moglie Marcia. E' un credente, non gli piace il volgare ed il rozzo, non pare un egocentrico ed egoista, anzi filantropo e buono di carattere, la sua bontà da non confondere con minchioneria. Usa bene il cervello in tutte le sue operazioni di intelletto e manuali, non disdegna la buona cucina, quella paesana. La sposa è uscita con il grande abito dalla casa di Angela e da

tempo si stabilita un'oasi di amore tra suocera e nuora un rapporto che rafforza il legame. Lui è solo un procugino ritrovato e subito si è stabilito un rapporto di affettuosa amicizia. Non mi prolungo, ho redatto questo breve profilo che sarà letto dai figli, dai nipoti, dai nonni che vivono in Paradiso, nonno Michele , proprietario terriero, ma col cuore grande quanto una casa, nonna Letizia dall'alto della sua prestanza fisica Un galantuomo Michele di altri tempi che oggi vengono calpestati ed ignorati. Trionfa l'ignoranza,la superbia. L'arroganza, il chi sono io. Percorri pure la tua strada come sempre hai fatto e domani ti saranno e saremo noi tutti riconoscenti

Zibaldone

Caro Miche, ho allegato anche una mia poesia sul "Padre ", no, non è possibile dimenticare, questo vorrebbe dire la morte di chi ci ha donato la vita. Sei riuscito a costruire il tuo avvenire da solo, lo ripeto mille e mille volte, senza l'aiuto di alcuno, proprio come ha fatto e scritto Giovanni Pascoli nella " Piccozza ".

Da me!... Non quando m'avviai trepido

c'era una madre che nel mio zaino

ponesse due pani

per il solitario domani.
Per me non c'era bacio né lagrima,

né caro capo chino su l'omero

a lungo, né voce

pregante, né segno di croce.
Non c'eri! E niuno vide che lacero

fuggivo gli occhi prossimi, subito,

o madre, accorato

che niuno m'avesse guardato.
Da me, da solo, solo e famelico,

per l'erta mossi rompendo ai triboli

i piedi e la mano,

piangendo, sì, forse, ma piano:
piangendo quando copriva il turbine

con il suo pianto grande il mio piccolo,

e quando il mio lutto

spariva nell'ombra del Tutto.
Ascesi senza mano che valida

mi sorreggesse, né orme ch'abili

io nuovo seguissi

su l'orlo d'esanimi abissi.
Ascesi il monte senza lo strepito

delle compagne grida. Silenzio.

Né cupi sconforti

non voce, che voci di morti.
Da me, da solo, solo con l'anima,

con la piccozza d'acciar ceruleo,

su lento, su anelo,

su sempre; spezzandoti, o gelo!
E salgo ancora, da me, facendomi

da me la scala, tacito, assiduo;

nel gelo che spezzo,

scavandomi il fine ed il mezzo.
Salgo; e non salgo, no, per discendere,

per udir crosci di mani, simili

a ghiaia che frangano,

io, io, che sentii la valanga;
ma per restare là dov'è ottimo restar,

sul puro limpido culmine,

o uomini; in alto,

pur umile: è il monte ch'è alto;
ma per restare solo con l'aquile,

ma per morire dove me placido

immerso nell'alga

vermiglia ritrovi chi salga:
e a me lo guidi, con baglior subito,

la mia piccozza d'acciar ceruleo,

che, al suolo a me scorsa,

riflette le stelle dell'Orsa.

-

-

Nella torre il silenzio era già alto.
Sussurravano i pioppi del Rio Salto. (Giovanni Pascoli)

- *I cavalli normanni alle lor poste*
  frangean la biada con rumor di croste.
- *Là in fondo la cavalla era, selvaggia,*
  nata tra i pini su la salsa spiaggia;
- *che nelle froge avea del mar gli spruzzi*
  ancora, e gli urli negli orecchi aguzzi.
- *Con su la greppia un gomito, da essa*
  era mia madre; e le dicea sommessa:
- *"O cavallina, cavallina storna,*
  che portavi colui che non ritorna
- *tu capivi il suo cenno ed il suo detto!*
  Egli ha lasciato un figlio giovinetto;
- *il primo d'otto tra miei figli e figlie;*
  e la sua mano non toccò mai briglie.
- *Tu che ti senti ai fianchi l'uragano,*
  tu dài retta alla sua piccola mano.
- *Tu ch'hai nel cuore la marina brulla,*
  tu dài retta alla sua voce fanciulla".
- *La cavalla volgea la scarna testa*
  verso mia madre, che dicea più mesta:
- *"O cavallina, cavallina storna,*
  che portavi colui che non ritorna;
- *lo so, lo so, che tu l'amavi forte!*
  Con lui c'eri tu sola e la sua morte.
- *O nata in selve tra l'ondate e il vento,*
  tu tenesti nel cuore il tuo spavento;
- *sentendo lasso nella bocca il morso,*
  nel cuor veloce tu premesti il corso:

- *adagio seguitasti la tua via,*
  perché facesse in pace l'agonia…"
- *La scarna lunga testa era daccanto*
  al dolce viso di mia madre in pianto.
- *"O cavallina, cavallina storna,*
  che portavi colui che non ritorna;
- *oh! due parole egli dové pur dire!*
  E tu capisci, ma non sai ridire.
- *Tu con le briglie sciolte tra le zampe,*
  con dentro gli occhi il fuoco delle vampe,
- *con negli orecchi l'eco degli scoppi,*
  seguitasti la via tra gli alti pioppi:
- *lo riportavi tra il morir del sole,*
  perché udissimo noi le sue parole".
- *Stava attenta la lunga testa fiera.*
  Mia madre l'abbracciò su la criniera
- *"O cavallina, cavallina storna,*
  portavi a casa sua chi non ritorna!
- *a me, chi non ritornerà più mai!*
  Tu fosti buona... Ma parlar non sai!
- *Tu non sai, poverina; altri non osa.*
  Oh! ma tu devi dirmi una cosa!
- *Tu l'hai veduto l'uomo che l'uccise:*
  esso t'è qui nelle pupille fise.
- *Chi fu? Chi è? Ti voglio dire un nome.*
  E tu fa cenno. Dio t'insegni, come".
- *Ora, i cavalli non frangean la biada:*
  dormian sognando il bianco della strada.
- *La paglia non battean con l'unghie vuote:*
  dormian sognando il rullo delle ruote.
- *Mia madre alzò nel gran silenzio un dito:*
  disse un nome... Sonò alto un nitrito.

Lettera al padre.

- Mi hanno chiamato per vederti l'ultima volta, a letto, con la mano stretta in quella della sorella Letizia. Era al tuo capezzale. Con lei da sempre in sintonia. Abitava nella strada delle Rose e veniva spesso a casa nostra. Il sangue non mente tra fratello e sorella. Fanno male gli estranei. Io ti guardavo negli occhi e sapevo che le tue ore erano contate. Ho tante volte visto il tuo ritratto di sergente della cavalleria, somigliavi ad un corazziere in groppa al cavallo, Eri una quercia ,.mai un raffreddore , un colpo di tosse, una febbricola. La tua salute era di ferro. Nessuno si aspettava un grave colpo mancino dal destino, nessuno La mamma ti era accanto e noi tutti con lei. Non voglio fare un discorso di strappalacrime:. Dalla tua cattedra, dal tuo magistero, ho imparato il mestiere di uomo con la fronte alta. Eri il nostro modello, poche parole, ma tutto azioni e fatti concreti. Avevi lo sguardo apparentemente severo, ma buon e dolce come il miele. Se tornavi da lavoro non facevi pesare a nessuno la tua fatica, appena finito il pranzo, ti mettevi a letto

per riposare. Davi del voi al buon nonno Don Giovanni, si usava cosi, mai il **tu,** troppo confidenziale . Eri forte e possente, capace di levare da terra una balla di oltre un quintale, sulle spalle da Ercole. Di parole poche, ma se uno sparlava della famiglia, del nonno e di noi sarebbe stato capace di appiccicarlo al muro. Non ammetteva repliche e ripicche Come era rispettoso verso il padre cosi noi avevamo capito il suo carattere e quindi sempre amato come si deve ad un padre che si sfacchina per i figli. Un giorno, in campagna mi hai detto : " Vieni, qui ,sotto terra c'è uno scorzone: lo stano o lo spezzo. " Con una sola nano hai afferrato il serpe e spezzato in due monconi sanguinolenti.. Divorava un topo terraneo e non mollava la preda. Delle contrade sapevi tutto, la fertilità' del terreno, la distanza, le piantagioni. Coi parenti mai un litigio, un alterco vivace, sempre accomodante, ma fiero di se stesso. Raccontava di un episodio capitatogli:in tempo di guerra .Si doveva portare il grano all'ammasso. L'impiegato azzardò a dire. " Voi proprietari dovete abbassare la cresta, capito ? " Lo afferrò per il cravattino e lo stritolava lungo lo sportello ogivale : " Non ti permettere più. Sono un signore e mi chiamo Parisi " Ero orgoglioso di questo racconto , lo diceva, se capitava l'occasione , diventata una bandiera di legittimo orgoglio del casato

, svoltavi l'angolo e salutavi il invernale. Quando uscivi di casa , a sera Eri sereno e ti affidavi al buon Dio, senza essere pinzochero, attendevi il raccolto e in cuor tuo, ogni tanto ti vedevo fare il segno della croce, quando passavi davanti alla statuina della Madonna di gesso collocata sul comò. Imperscrutabile, pudico come un bimbo, mai sentita una sola parola volgare ed offensiva. Col vicinato chiacchieravi a lungo, con un certo Michele che aveva un asino chiamato quadrimotore tanto era alto e possente. Spiavi il cielo, la mattina e con rigorosa precisione sapevi se quel giorno dovesse piovere o fare freddo, insomma nonno, sempre e lui rispondeva con un cenno della mano o con il capo. Non sei mai stato assente dalla famiglia ed hai badato non solo a te stesso, ma a tutti noi né ci hai fatto mancare niente,specie la domenica con il cartoccio delle triglie fresche o un involucro di agnello. Oggi tutto ritorna a mente, il tuo passo, il ragazzone della cavalleria, la tua ieratica figura di un giovanottone aitante e ben piantato. La nonna ne era fiera,noi, pure. Nessuno gli somiglia in famiglia, compreso chi scrive che è un nano rispetto a lui. Ti ho visto in cantina tante volte, tra caraffoni e botti. a mescere il vino. Sapevi dove mettere le mani sotto una lampadina che faceva poca luce. Frequentavi il circolo al centro della piazza ed eri un grande ed unico maestro nel gioco del tressette. Capivi tutto da semplici gesti della mani. Il giorno dall'addio si presentò all'alba un tale con cui solevi giocare a carte , disse :" E' qui il catafalco ? Mi deve restituire le carte da gioco, erano mie, " Gli risposi . " Momento, trovai sopra il comò un mazzo di carte, le afferrai con rabbia, sono uscito :" Eccole le tue carte e gliele buttai in faccia

,spargendole a terra. Raccoglile e vattene di qua, rimbambito " Se ne andò, per un vico, scornato .L'avrei anche smontato con la forze dei pugni, ma non valeva la pena e non l'ho fatto. Siete insieme ora, i nonni, tuo fratello, tua sorella, la mamma ed un fratellino morto in tenerissima età. Lo so perché nel conditorio andavo con lei a pregare e deporre un cerotto sotto il bianco del marmo in basso al primo piano. Padre, se non fossi stato mio padre, ti avrei amato ugualmente, una fortezza e roccaforte di valori morali che ci ha consegnato solo con l'esempio e la tua rettitudine di galantuomo. Anche da anziano eri erculeo, senza baffi , con i capelli all'umberto, bianchi, ma tutti ; solo per infilarti i calzini ti facevi aiutare o ti sostenevi su una sedia per non cadere .Ti piacevano le camicie bianche lavate col ranno e sulla tavola portavi le tue preziose e saporite primizie, albicocche, ciliegie, melegrane,. D'estate, afferravi delle cicale e le mettevi sul tavolo in un bicchiere di vetro. Le elitre sbattevano contro il vetro stesso nel tentativo di scappare, dopo, le liberavamo , ma finivano in pasto ai passeri, alle gazze che guatavano dalle forche del terrazzo Ogni tanto portavi dai campi un fascio di gigli bianchi come trombe dell'Aida, li depositavi sul tavolo e la mamma li sistemava davanti ai santi, vicino alle campane di vetro. D'inverno restavi a casa accanto al camino acceso con lo sfavillio della fiamma , le mani in avanti e mettevi le scarpe ad asciugare ad un angolo. I nonni ti chiamavano Michelino come fossi ancora un loro figlio bambino e tu correvi nella cucina accanto per fare quattro parole. Don Giovanni era un uomo arcinoto al paese, stimato e riverito. Porto il suo nome e sono fiero.
Padre, perdonami se qualche volta sono venuto meno ai doveri di figlio. Sei stato saggio e laborioso fino alla fine e non conoscevi il termine di stanchezza. La domenica non mancava la carne di castrato col ragù profumato di basilico fresco
Perdonami e benedicimi dall'aldilà , ne ho bisogno, Un giorno, verrò anch'io a trovarti ed allora mi parlerai a lungo, come una volta in campagna piena di verde e d'aria pura.

Ho allegato due poesie del Pascoli, una sulla morte del padre e l'altra sulla " Piccozza " ed è la tu ascesa desiderata forza di volontà. Allegherò anche alcune immagini di Terllizzi tanto per farti rivivere il tuo ambiente e porlo nella memoria. Son immagini semplici come mosche, alberi in fiori,uva , vigneti, ma molto care anche a me che vivo da diversi anni a Taranto Sii orgoglioso sempre di te stesso, scopro nella storia delle lettere che Cristo, dopo la Resurrezione è ritornato a suo Padre, che Enea , preso sulle spalle il vecchio genitore, scese negl Inferi per abbracciarlo, Franz Kafka parla del padre e si legga " Lettera al padre ", Margherita Valeri scrive una bella lettera al padre scomparso, come pure Marcel Proust, Fenoglio, Piperno

Alcune immagini di Terlizi

Mandorle

. Fichi secchi

Maniscalco

Mandorleto in fiore

Mosca

. **Macigno**

Tendone di uva

-

Coccinella

-

Margherite dei campi

-

Campo di rape

Stipa

-

Rizoma di una vite

-

Perastro

Papaveri rossi

vecchio, arrugginito, aratro

Rosa di Terlizzi

-

Raccolta di olive

-

i Gladioli

-

T Torrente di campagna

Muscari

-

Fi

Lumaca

-

Parete dirupata

-

  - **Attrezzi di giardinaggio**

MMandorlo fiorito

Sintesi

Caro Michele,

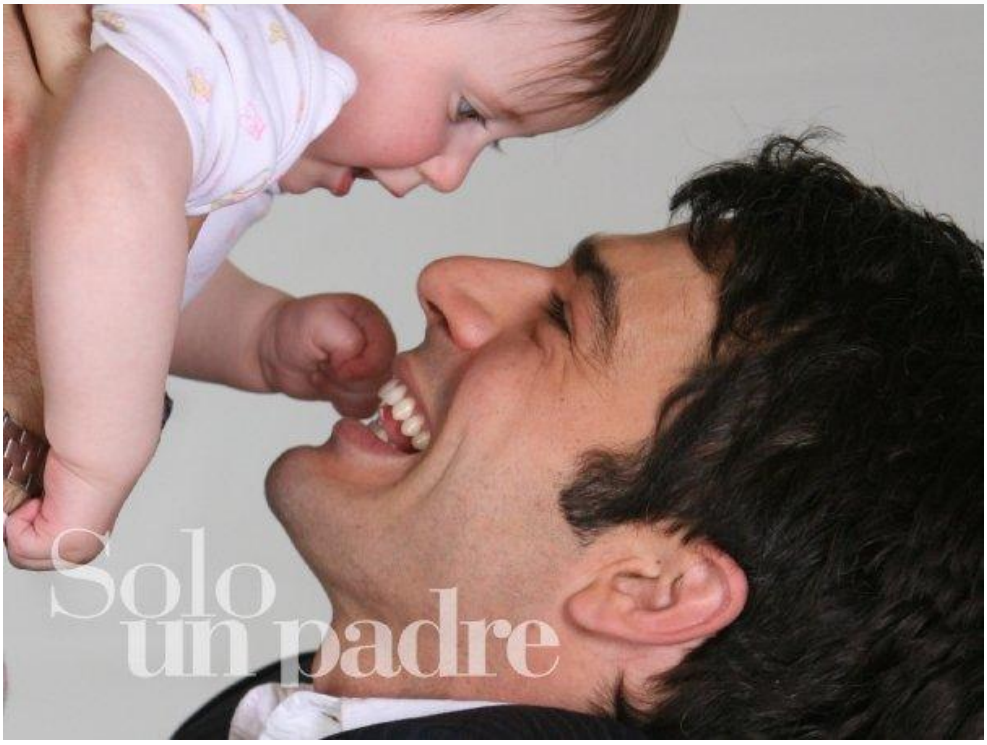
ho fatto del mio meglio, sii orgoglioso di te stesso, ricordati che lo stesso Nazareno volle tornare in cielo alla destra del Padre Ha pianto il povero Priamo davanti ad Achille che aveva ucciso il figlio Ettore, lo stesso Enea scese negli Inferi per abbracciare il padre Anchise e tanti sono gli episodi della Bibbia in cui si tratta del rapporto vivo e cordiale tra padre e figlio. Io stesso, da ragazzo, ho avuto un rapporto difficile con mio padre, aveva ragione lui, solo ora, da adulto comprendo le difficoltà della casa e del fatto che ero il primogenito della famiglia. Avrei dovuto aiutare mio padre, mi sono rifiutato, l'ha fatto mio fratello Carlo, a posto mio .Adoro mio padre, ora. Ma serve a ben poco dal momento che è solo un pugno di polvere nel cimitero del paese, in alto in una cassetta, lui ,un pezzo

d’uomo. Sii umile, ti raccomando dell’autostima,essere umili non vuol dire che gli altri ti debbano passare sopra, come cadavere .Credo che i familiari di Marcia meritino rispetto e stima, sono convinto che Beppe e Ugo Gildo siano nel tuo grande cuore di padre. Come lo eravate voi tre fratelli nel cuore di dott. Giuseppe Barile

Lettera di un padre al figlio

Se un giorno mi vedrai vecchio: se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi... abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso ad insegnartelo.
Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non mi interrompere... ascoltami, quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia finché non ti addormentavi.
Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare... ricordati quando dovevo correrti dietro inventando delle scuse perché non volevi fare il bagno.
Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico ho avuto tutta la pazienza per insegnarti l'abc; quando ad un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso... dammi il tempo necessario per ricordare e se non ci riesco non ti innervosire: la cosa più importante non è quello che dico ma il mio bisogno di essere con te ed averti li che mi ascolti.
Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo non trattarmi come fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te quando muovevi i tuoi primi passi.
Quando dico che vorrei essere morto... non arrabbiarti, un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età non si vive, si sopravvive.
Un giorno, scoprirai che nonostante i miei errori ho sempre voluto il meglio per te che ho tentato di spianarti la strada. Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te.
Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza in cambio io ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te.

Ti amo, figlio mio.



Padre e figlio

di n

Vecchio padre.

I figli Michele, Mario, Gianni e la moglie Angela Barile, i nipoti al caro ed indimenticato padre, marito, nonno Dott. Giuseppe Barile

Indice

1) Titolo pagg: 1-2-3 copertine.
2) Dedica. Pag. 5.
3) Prolegomeni da pag.5 a pag 13.
4) Il santo Natale pag 14
5) Esegesi dei personaggi da pag 16 a pag 19.
6) Famiglia Parisi Giuseppe da pag 20 a pag 25.
7)Famiglia Parisi Giovanni e Marcello da pag 26 a 53.
8) La settimana Santa as Terlizzi pag 57..
9) Postfazione pag 58..
10) Famiglia Barile da pag 60 a pag 70.
11) Immagini di famiglia da pag 70 a pag 82.
12) Qualche riflessione pag 82. A pag 85.
13) Profilo Ing. Michele Barile da pag 86 a pag 87.
14) Zibaldone da pag 87 a pag 93.
15) Alcune immagini di Terlizzi da pag 94 a 109
16) Sintesi da pag 109 a pag 113

Dati tecnici.

1) Spaziatura 14.
2) Nella postcopertina stampare la bibliografia e in aggiunta. “Album di famiglia “
3) Le immagini cosi come sono state fatte e stampate nella bozza.come grandezza.
4) Tutte le immagini a colori.

5) Stampare il prezzo : euro 20.
6) I titoli dei vari capitoli in grande come scritto
7) Inviare al sottoscritto il documento cartaceo della bozza per correzione.
8) Attenzione alla punteggiatura.
9) Stampare sotto la foto o immagine la didascalia.
10) Fare attenzione alla stampa

•